

Siccome l'assoluzione<sup>222</sup>, o forza delle chiavi, è anche un aiuto e una consolazione istituita da Cristo nell'Evangelo contro il peccato e la cattiva coscienza, non si deve assolutamente permettere che la confessione o l'assoluzione<sup>222</sup> vengano meno nella chiesa, in particolare per le coscienze timorose, ma anche per la gioventù incolta, affinché sia interrogata e istruita nella dottrina cristiana.

L'enumerazione dei peccati, tuttavia, dev'essere libera per ciascuno, che decide ciò che vuole raccontare o non raccontare. Finché infatti siamo nella carne, non mentiremo se diremo: «Sono un pover'uomo pieno di peccato», Romani 7<sup>223</sup>: «Sento un'altra legge nelle mie membra, ecc.». E, siccome l'assoluzione privata<sup>224</sup> deriva dal ministero delle chiavi, non bisogna disprezzarla ma onorarla ed apprezzarla, come tutti gli altri ministeri della chiesa cristiana.

245 Nelle questioni poi relative alla parola esterna, orale, bisogna rimanere saldi su questa posizione: Dio non dona a nessuno il suo Spirito o la sua grazia se non attraverso o insieme alla parola esterna, che precede. In questo modo ci difendiamo dagli «entusiasti», cioè dagli spiriti che si

<sup>221</sup> È la confessione dei peccati, parte integrante della via cristiana alla salvezza. Essa accompagna il credente per tutta la vita.

<sup>222</sup> In latino nel testo: *absolutio*.

<sup>223</sup> Rom. 7,23.

<sup>224</sup> In latino nel testo. Si tratta dell'assoluzione personale che ogni singolo credente può dare in privato (ad es. in casa) a chi, con animo pentito e fiducioso, desidera riceverla. Lutero ne parla, fra l'altro, nel *Catechismo tedesco* (più noto come *Grande Catechismo*) del 1529, affermando che ogni «fratello» può ricevere la confessione e dare l'assoluzione — s'intende in un contesto di fede e di preghiera — «perché Cristo stesso ha messo l'*absolutio* in bocca alla sua cristianità e ha comandato di scioglierci dai peccati. Dove dunque c'è un cuore che sente i suoi peccati e desidera consolazione, ha qui un rifugio sicuro, perché trova la parola di Dio e ode che Dio, attraverso un uomo, lo libera dai peccati e lo assolve» (WA 30/I,235,24-28). Accanto alla «assoluzione privata», c'è naturalmente quella pubblica, che avviene nel corso del culto comunitario: qui, di solito, l'assoluzione è pronunciata da un ministro ordinato. Comunque l'una e l'altra hanno la stessa efficacia, perché il potere di assolvere sta nella Parola, non in chi la pronuncia.

vantano di possedere lo Spirito senza e prima della Parola<sup>225</sup> e quindi giudicano, interpretano e ampliano a loro piacimento la Scrittura o la parola orale, come ha fatto Müntzer e fanno ancora molti al giorno d'oggi, i quali vogliono essere giudici rigorosi tra Spirito e lettera e non sanno quel che dicono o insegnano. In effetti anche il papato è puro entusiasmo<sup>226</sup>, in quanto il papa accampa la pretesa che «tutti i diritti sono nello scrigno del suo cuore»<sup>227</sup> e che ciò che egli decide e comanda alla sua chiesa dev'essere Spirito e Diritto, anche se va oltre e contro la Scrittura o la parola orale.

Tutto questo è l'antico diavolo e l'antico serpente, che fece anche di Adamo ed Eva degli «entusiasti»<sup>228</sup>, portandoli dalla parola di Dio esterna a una spiritualità esaltata e ad opinioni arbitrarie, e compì tutto questo servendosi però anche lui di altre parole esterne. Allo stesso modo anche i nostri «entusiasti» condannano la parola

<sup>225</sup> Lutero parla qui degli *Schwärmer* (così egli abitualmente li chiama; il termine è di difficile resa in italiano: «esaltati», «fanatici»), tra i quali annovera Carlostadio, Müntzer, lo stesso Zwingli e — in generale — coloro che la storiografia tradizionale raccoglie sotto il termine generico (o polemico) di «anabattisti». In realtà molti «anabattisti» non erano *Schwärmer* nel senso di Lutero, si caratterizzavano semmai per un certo legalismo o letteralismo biblico, ma non per uno spiritualismo di tipo «entusiasta» secondo il quale lo Spirito santo poteva essere posseduto e manifestarsi «senza e prima della Parola». Vari scritti di Lutero sono dedicati alla polemica contro Carlostadio e i suoi seguaci: tra gli altri *Una lettera ai cristiani di Strasburgo contro lo spirito fanatico* del 1524 e *Contro i profeti celesti* del 1525. Ma anche gli *Otto sermoni* predicati a Wittenberg nel marzo del 1522 proponevano una prassi riformatrice alternativa a quella avviata da Carlostadio.

<sup>226</sup> Tipico di Lutero è l'accostamento tra il papa e gli *Schwärmer*: nei due casi il possesso dello Spirito è rivendicato indipendentemente dalla Parola (scritta, cioè dalla sacra Scrittura). Anche il papato, quindi, è «puro entusiasmo», o «entusiasmo fatuo» (*eitel Enthusiasmus*). *Eitel* può infatti anche significare: «frivolo», «fatuo».

<sup>227</sup> Nel *Corpus Iuris Canonici* si afferma: «si ritiene che il Pontefice Romano abbia tutti i diritti nello scrigno del suo cuore» (*Libro VI delle Decretali di Bonifacio VIII* 2,1 = CIC II,937).

<sup>228</sup> Nell'originale *Enthusiasten* (senza virgolette). Si potrebbe rendere anche con «illuminati» (interiormente, senza o contro la parola di Dio «esterna» — come la chiama Lutero — cioè la parola biblica scritta o predicata).

esterna (ma essi stessi non tacciono, anzi riempiono il mondo con le loro chiacchiere ed i loro scritti!), proprio come se lo Spirito non potesse venire attraverso la Scrittura o la predicazione<sup>229</sup> degli apostoli e dovesse invece venire per mezzo dei loro scritti e delle loro parole. Perché non rinunciano essi pure a predicare e scrivere finché lo Spirito stesso venga nella gente senza e prima dei loro scritti, dato che si vantano che esso è venuto in loro senza la predicazione della Scrittura? Ma non è il momento di continuare qui questa discussione; ne abbiamo trattato a sufficienza altrove<sup>230</sup>.

246 Del resto, anche coloro che giungono alla fede prima di ricevere il battesimo, o in occasione del battesimo, vi giungono grazie alla parola esterna udita in precedenza. Accade così agli adulti che hanno raggiunto l'età della ragione: devono prima avere udito che «chi crede e sarà battezzato, sarà salvato»<sup>231</sup>, anche se, non essendo all'inizio credenti, ricevono lo Spirito ed il battesimo solo dieci anni dopo. Cornelio, in Atti 10<sup>232</sup>, aveva sentito tanto tempo prima, presso i giudei, parlare del futuro Messia e grazie a ciò era divenuto giusto davanti a Dio e, in questa fede, la sua preghiera ed elemosina erano gradite a Dio (è così che Luca lo definisce: «giusto e temente Iddio»<sup>233</sup>). Senza questa parola precedente, e il suo ascolto, egli non avrebbe potuto credere né essere giusto. Pietro, però, gli dovette rivelare che il Messia (nel quale, fino a quel momento, egli aveva creduto come a uno che doveva venire) era venuto in quel tempo. E la sua fede nel Messia futuro non lo tenne prigioniero in compagnia dei giudei impenitenti e increduli, ma apprese che ora doveva essere salvato dal

<sup>229</sup> Lett.: «la parola orale».

<sup>230</sup> Vedi nota 225, p. 119.

<sup>231</sup> Mc. 16,16. Questo passo biblico Lutero l'ha ampiamente commentato nella sua *Lettera a due parroci sul ribattesimo* del 1528 (WA 26,144-174; vedi specialmente le pagine 154-166).

<sup>232</sup> Atti 10,1 ss.

<sup>233</sup> Atti 10,2 e 22.

Messia presente e che non doveva rinnegarlo né perseguitarlo insieme ai giudei, ecc.

Riassumendo: l'«entusiasmo»<sup>234</sup> si nasconde in Adamo e nei suoi figli dall'inizio alla fine del mondo; è l'antico dragone<sup>235</sup> che glielo ha messo dentro e iniettato come un veleno. Esso costituisce l'origine, la forza e la potenza di ogni eresia, anche del papato e di Maometto<sup>236</sup>. Perciò ci incombe il dovere e l'obbligo di tener fermo questo punto: Dio non vuole entrare in rapporto con noi uomini se non per mezzo della sua parola esterna e dei sacramenti<sup>237</sup>. Inversamente, tutto ciò che viene esaltato come proveniente dallo Spirito senza questa parola e sacramento, è il diavolo. Anche a Mosè, infatti, Dio volle apparire anzitutto attraverso il cespuglio ardente e la parola orale<sup>238</sup>. E nessun profeta, né Elia né Eliseo, ha ricevuto lo Spirito senza i dieci comandamenti o al di fuori di essi. Parimenti Giovanni Battista non fu concepito senza il precedente annunzio di Gabriele<sup>239</sup>, né balzò nel ventre di sua madre senza aver udito la voce di Maria<sup>240</sup>. E S. Pietro dice: i profeti

<sup>234</sup> Cioè lo spirito «illuminato» ed esaltato di coloro che si credono ispirati direttamente da Dio, senza la mediazione della Parola biblica (gli *Schwärmer*).

<sup>235</sup> Cfr. Apoc. 12,9.

<sup>236</sup> L'idea di fondo è che l'«entusiasmo», cioè la pretesa di possedere lo Spirito di Dio anche indipendentemente dalla parola di Dio (cioè la sacra Scrittura), è la radice di tutte le eresie. Anche l'Islam, osserva Lutero, rifiuta la sacra Scrittura, nel senso che la considera superata dal Corano. Nel 1542 Lutero tradusse in tedesco e pubblicò (con tagli e aggiunte) la *Confutazione del Corano* del domenicano fiorentino Rinaldo da Montecroce (che Lutero conosce come «fratello Riccardo»). Nell'Introduzione a questa traduzione Lutero scrive tra l'altro: «E come li si potrebbe ancora convertire [i musulmani], dato che rifiutano l'intera Scrittura — Antico e Nuovo Testamento — come ormai morta e non più valida? E non consentono a nessuno di parlare o discutere sulla sacra Scrittura, si turano le orecchie, gli occhi e il cuore contro il celeste (*selig*) libro della sacra Scrittura, si attengono al loro Corano [...]. Preferiamo, ed è anche meglio, subire la sua [di Dio] ira (e la punizione temporale e lo spargimento di sangue che comporta) piuttosto che rinnegare la sacra Scrittura col diavolo e il suo apostolo Maometto e i suoi santi, i turchi» (WA 53,276,16-20,22-24). Per Lutero i «turchi» sono strumento del giudizio di Dio su una cristianità infedele, impenitente e incredula.

<sup>237</sup> Al singolare nel testo: «sacramento».

<sup>238</sup> Cfr. Esodo 3,1 ss.

<sup>239</sup> Cfr. Lc. 1,13-20.

<sup>240</sup> Cfr. Lc. 1,41.

non hanno profetizzato «per volontà umana», ma «per lo Spirito santo» appunto come «santi uomini di Dio»<sup>241</sup>. Ma senza parola esteriore non erano santi e tanto meno,  
247 quando ancora non erano santi, lo Spirito santo li avrebbe spinti a parlare. Erano santi, egli dice, perché lo Spirito santo parlava per mezzo loro.

#### LA SCOMUNICA<sup>242</sup>

Quella che il papa chiama scomunica maggiore<sup>243</sup>, la consideriamo una sanzione puramente civile che, come ministri della chiesa, non ci riguarda affatto. La minore, invece, è la vera scomunica cristiana e consiste nel fatto che non si permette a peccatori pubblici ed ostinati di partecipare alla Cena del Signore<sup>244</sup> o ad altri momenti di comunione ecclesiale, finché non si siano ravveduti e non rinuncino ai loro peccati. I predicatori non devono mescolare la scomunica come punizione spirituale con pene civili<sup>245</sup>.

<sup>241</sup> II Pietro 1,21.

<sup>242</sup> Fin dal 1518 Lutero aveva criticato duramente le prevaricazioni e violenze dell'autorità ecclesiastica nell'uso della scomunica come mezzo di estorsione: *Sermone sul potere della scomunica* (WA 1,638-643), in latino. Nel 1520 aveva pronunciato un secondo *Sermone sulla scomunica*, in tedesco (WA 6,63-75).

<sup>243</sup> Il diritto canonico distingue tra «scomunica maggiore» (*excommunicatio maior*) che esclude totalmente dalla comunione ecclesiale (e, in altri tempi, dai diritti civili) e una «scomunica minore» (*excommunicatio minor*) che esclude dai sacramenti ma non dalla chiesa.

<sup>244</sup> Lett.: «al sacramento».

<sup>245</sup> Lutero riconosce la legittimità cristiana della scomunica (sulla base di passi come Mt. 18,15 ss.) ma esclude qualunque implicazione di ordine civile o politico. Egli vede la scomunica non come atto punitivo o repressivo ma come appello al ravvedimento (WA 6,75,4 ss.; 26,233,25 ss.). Egli stesso praticò la scomunica nel senso della esclusione temporanea — per motivi in genere morali — di peccatori noti dalla Cena del Signore.

Se i vescovi volessero essere veri vescovi e prendersi cura della chiesa e dell'Evangelo, si potrebbe concedere — non perché sia necessario ma nell'interesse dell'amore e dell'unità — che essi diano l'ordinazione e la conferma-  
 248 zione a noi e ai nostri predicatori <sup>247</sup>, a condizione però che siano accantonate ipocrisie e imbrogli di cerimonie e pompa non cristiana. Essi però non sono o non vogliono essere veri vescovi, ma signori e principi mondani, che non vogliono predicare, né insegnare, né battezzare, né celebrare la Cena, né compiere alcuna opera o ministero della chiesa, anzi perseguitano e condannano quelli che, con vocazione, esercitano questo ministero. La chiesa, tuttavia, non deve, per causa loro, restare senza servitori.

Perciò vogliamo e dobbiamo ordinare noi stessi persone idonee a questo ministero, come ci insegnano gli antichi esempi della chiesa e dei padri <sup>248</sup>. E non possono proibircelo né impedircelo, neppure secondo il loro stesso diritto. Le loro leggi, infatti, stabiliscono che coloro che sono stati ordinati anche da eretici devono essere definiti ordinati e rimanere tali <sup>249</sup>. Come scrive S. Girolamo, a proposito della chiesa di Alessandria, che essa inizialmente fu governata in comune da preti e predicatori senza vescovi.

<sup>246</sup> Su questo tema vedi lo scritto di Lutero del 1523 *Come si devono istituire i ministri della chiesa*, a cura di S. NITTI (n. 2 di questa Collana), Claudiana, Torino, 1987, nonché la lettera *Contro gli ipocriti e i predicatori di soppiatto* (WA 30/III,518-527) del 1532, lo scritto del 1533 *Sulle messe private e l'ordinazione dei preti* (WA 38,195-256) e, in particolare, il *Rituale per le ordinazioni* del 1535 (WA 38,423-431).

<sup>247</sup> Già alla Dieta di Augusta del 1530 i protestanti erano disposti a fare questa concessione, a patto che la loro dottrina e le riforme che ne conseguivano avessero diritto di cittadinanza — accanto ad altre opzioni — nell'unica chiesa di Cristo.

<sup>248</sup> All'inizio Lutero si limitava ad avviare al ministero evangelico, nel corso di un culto davanti alla comunità, persone chiamate a svolgere questo servizio, prive di ordinazione sacerdotale. La prima cerimonia di questo tipo avvenne il 15 maggio 1525 con l'arcidiacono Georg Rörer di Wittenberg. Solo 10 anni più tardi — su ordine del principe elettore — ebbe luogo a Wittenberg la prima ordinazione pastorale, preceduta da un esame del candidato: era il 30 ottobre 1535.

<sup>249</sup> «Come chi è stato battezzato una volta non dev'essere nuovamente battezzato, così pure chi è stato consacrato una volta non può essere nuovamente consacrato» (*Decreto di Graziano* I,68,1 = CIC I,254).